

ELISABETTA FALANGA
2013 - 2016

Il familiare, le sue fondamenta, l'intenzione di trattare il corpo come forma decadente, di svuotarlo e paragonarlo a una stanza, che per sua attitudine ingoia il vissuto, ne sporca le pareti. Questa scatola abitabile è un corpo malato che vuole essere trattato e liberato; è svuotato decapitato dalla testa per vedere il cielo nero, è riempito di insetti e seppellito e murato. Liberato dalla malattia o meglio dalla condizione del vegetare o meglio non liberato, perché qua nessuno salva, possibilmente cura. Vegetare vegetale o animale. Vegetare come legante a uno stadio differente. Vegetare, ritmo, metamorfosi, malattia, ciclo, mimetismo. Mimetizzarsi dietro un'idea selvaggia, d'erba, animale o suono.

Vegetare etimologicamente significa vivificare, fortificare, e nella sua struttura intransitiva compiere le funzioni essenziali, sopravvivere. Già è scisso e duale. Umano e non umano.

Vegetare e vegetale

Vegetare è l'errore umano, stadio di decadenza fisica, in natura montagne e alberi vegetano e spesso pure gli animali conoscono il valore dell'immobilità o dell'immenso nulla.

Le stanze che racconto, gli spazi della malattia, non sono che corpi contenitivi, gli stessi corpi immobili e vegetali che contengono l'idea di persona.

La cura si palesa come volontà di recupero e rinascita di un corpo che comunque non è in grado di scoprire il gusto e l'attenzione della stessa. Quindi si finisce per curare se stessi. E' chiaro che questo imponente organismo, che mai esaurirà le sue scorte e dispense di malessere, può essere smembrato e manifestato in varie forme. A ora si trasforma e da tentativo di lettura differente prova con tutti i suoi mezzi a mutare in vegetale. Inizia da qui il tentativo di collegamento tra vegetare e vegetale, e ancora vegetale animale. Come una radice che si allunga piano piano alla conquista di territori simili perché quelli umani non sono soddisfacenti, come il tentativo di liberarsi e di scoprire variabili, infinite letture.

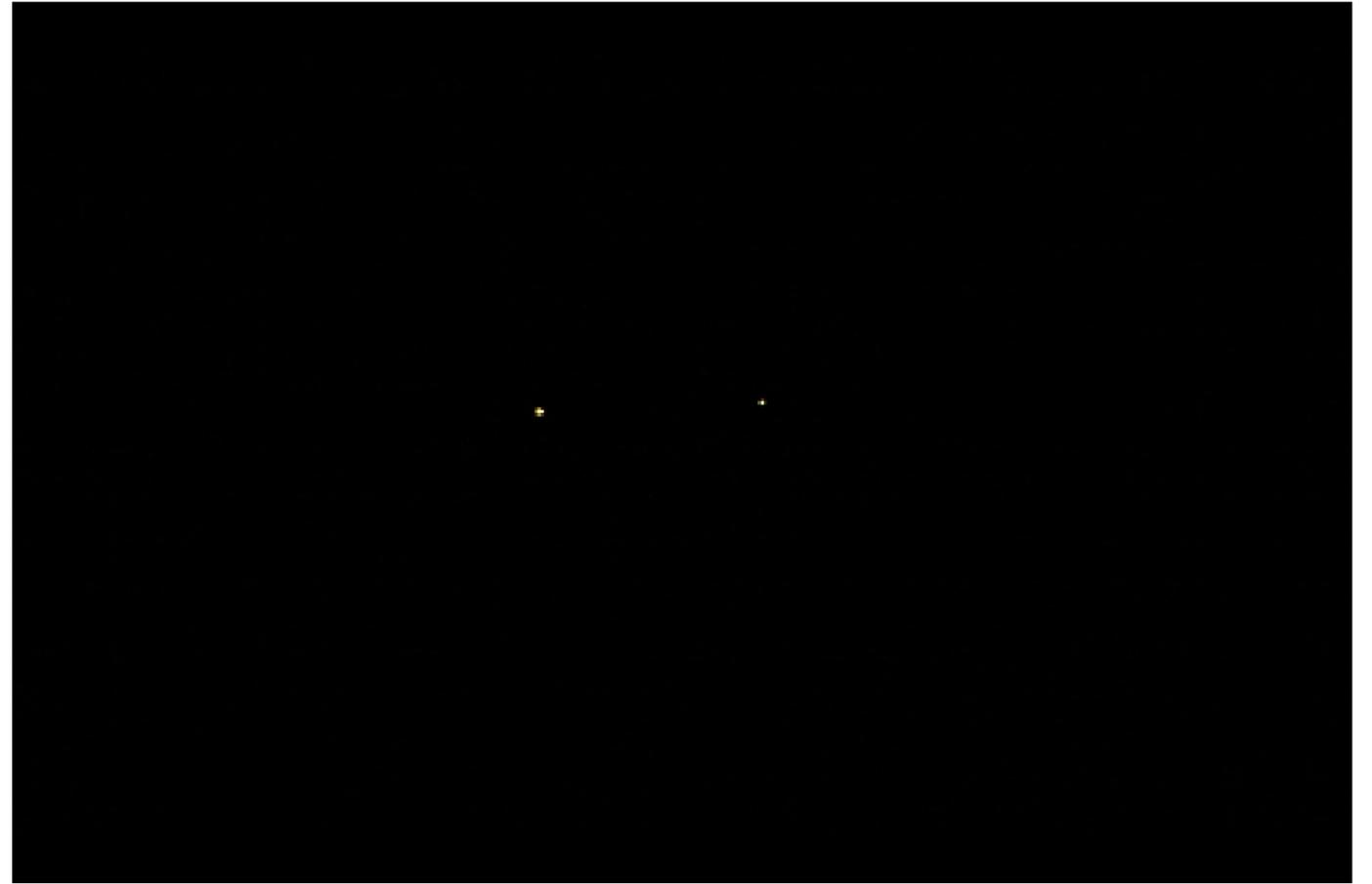
Istallazione ambientale. Ventilatore meccanico (respiratore), alimentatore meccanico, due aspiratori per saliva, (uno tracheale, uno per bocca), spia poltrona regolabile e spia materasso antidecupito.

vimeo.com/158585558

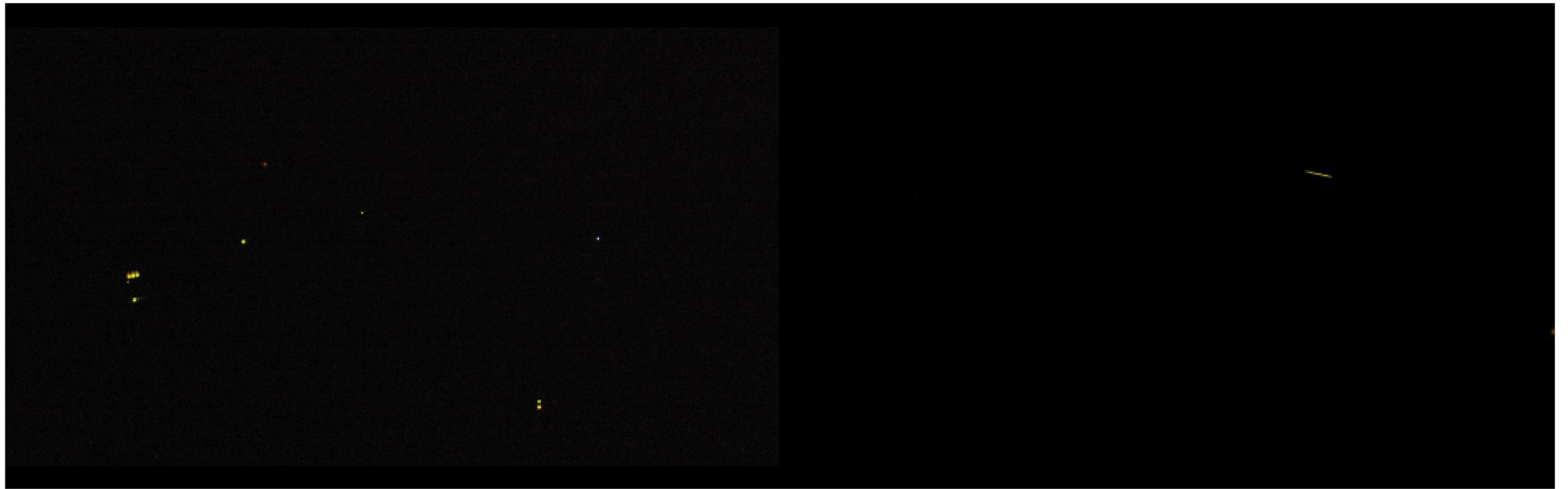
vimeo.com/158545681

“ANIMALE ELETTRONICO”

Questo è lo spettacolo notturno che un animale elettrico è in grado di regalare nelle dense notti di nulla. Tutti questi strumenti hanno una loro funzione vitale, che sanciscono (solo per chi lo sa) l'esistenza di un uomo tecnologico che vive elettricamente. Ogni luce è una spia che deve rimanere accesa per permettere il corretto funzionamento di ogni apparecchio. Qualcuna lampeggia, richiama attenzione come le lucciole, insetti maschili che cercano attenzione sessuale attraverso l'accendersi e spegnersi del loro corpo. Quello che appare in questo frangente è la presenza di due mondi molto simili, tutti e due possibilmente naturali perché sono inseriti e parlano del ciclo vitale e della dimensione di necessità vitale. Certo il paesaggio domestico è vagamente ultraterreno, ma le sue lucciole-spie a volte fisse e a volte lampeggianti, zittiscono l'idea che nascosto dal richiamo vi sia l'uomo tecnologico o vegetale, fanno il loro dovere, illuminando la notte e richiamando attenzione e necessità.



Installazione, istallazione video loop a schermo doppio, 2016, lucciole in natura a destra, dispositivi elettronici medici nel domestico a sinistra



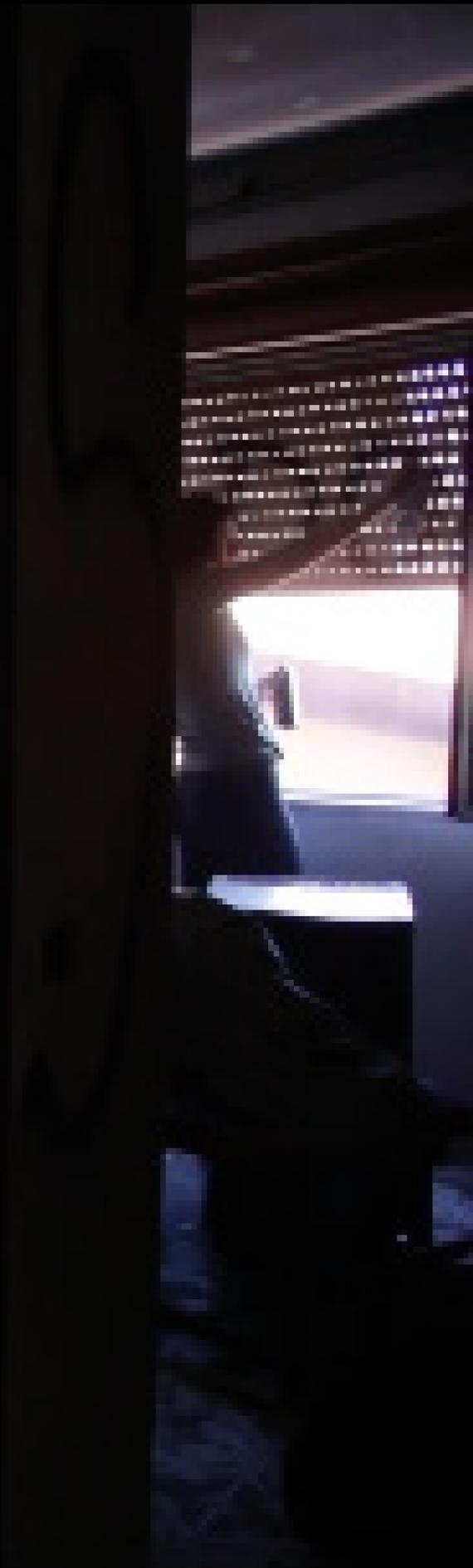
Installazione, istallazione video loop a schermo doppio, doppia proiezione, 2016, lucciole in natura a destra, dispositivi elettronici medici nel domestico a sinistra

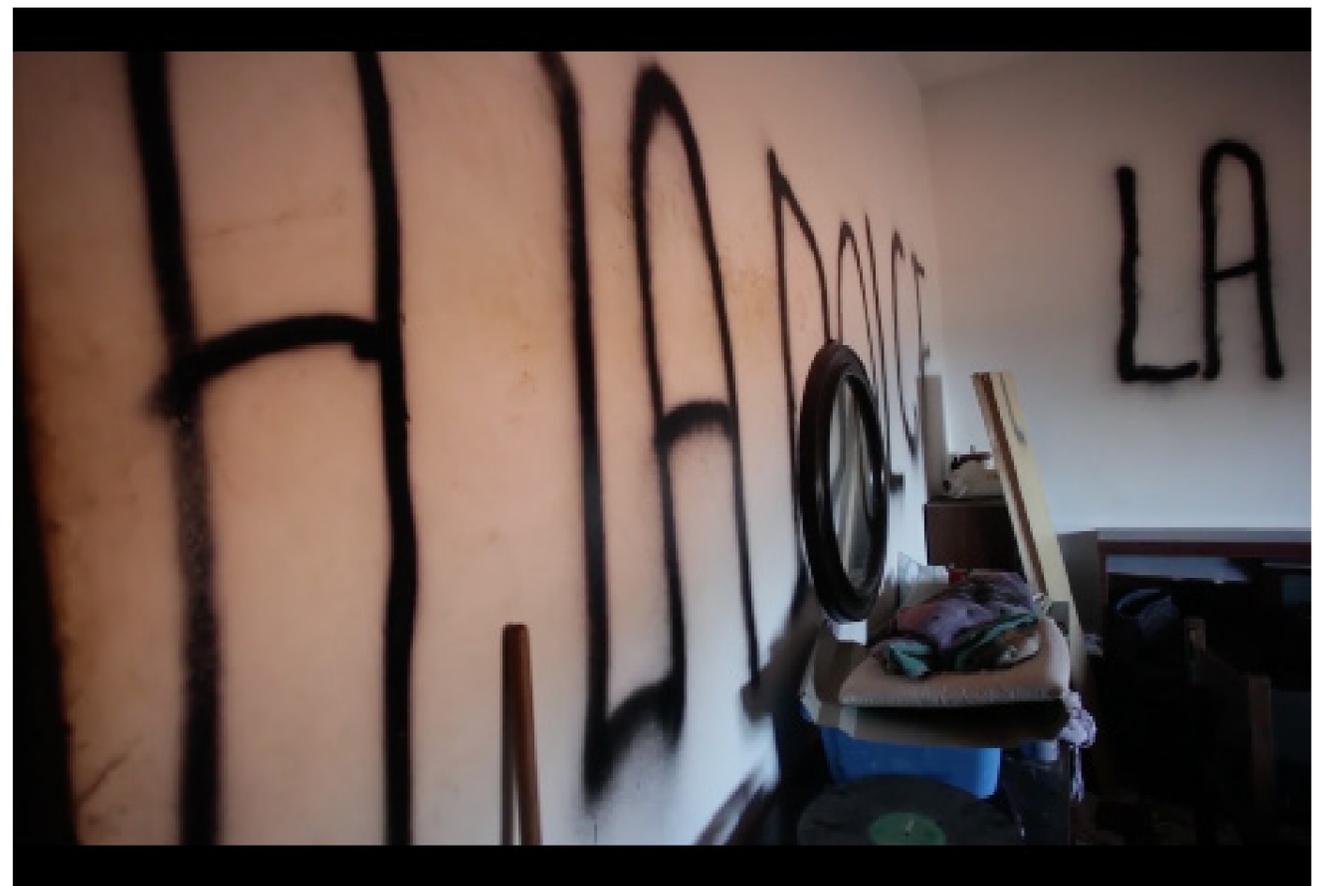
Performance nella casa d'infanzia paterna, un padre sconosciuto nato e morto in quello spazio. Bomboletta con spray nero, scritta "la dolce casa" su tutto il perimetro domestico, in un flusso continuo. Audio bomboletta.

<https://vimeo.com/151536199>
pass: leonardo10

"LA DOLCE CASA"

C'è una figlia alle prese con il senso di colpa e la memoria di un paese. Una ragazza che è portavoce di ciò che è stato. C'è un paese natio, che nei suoi ricordi infantili è scisso. I pezzi di sguardo respirano, sanciscono un profondo senso di non appartenenza. C'è l'assenza di un corpo, e una casa, svuotata e decadente, dove rientrare dopo più di vent'anni, senza dimenticare di avere sulle spalle tutta la violenza delle parole. Senza dimenticare ciò che era.





Performance video, 2015, 11'00" frame da video

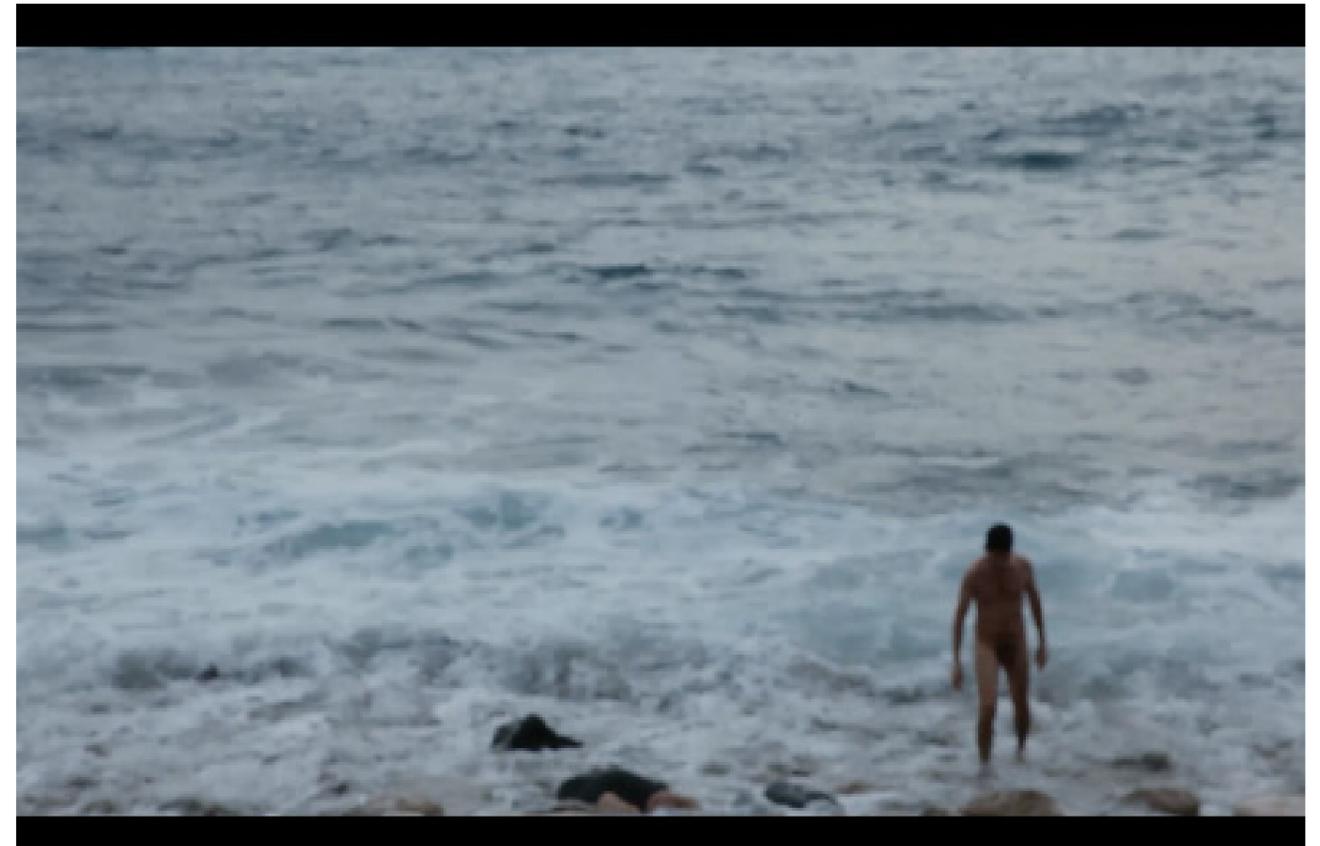
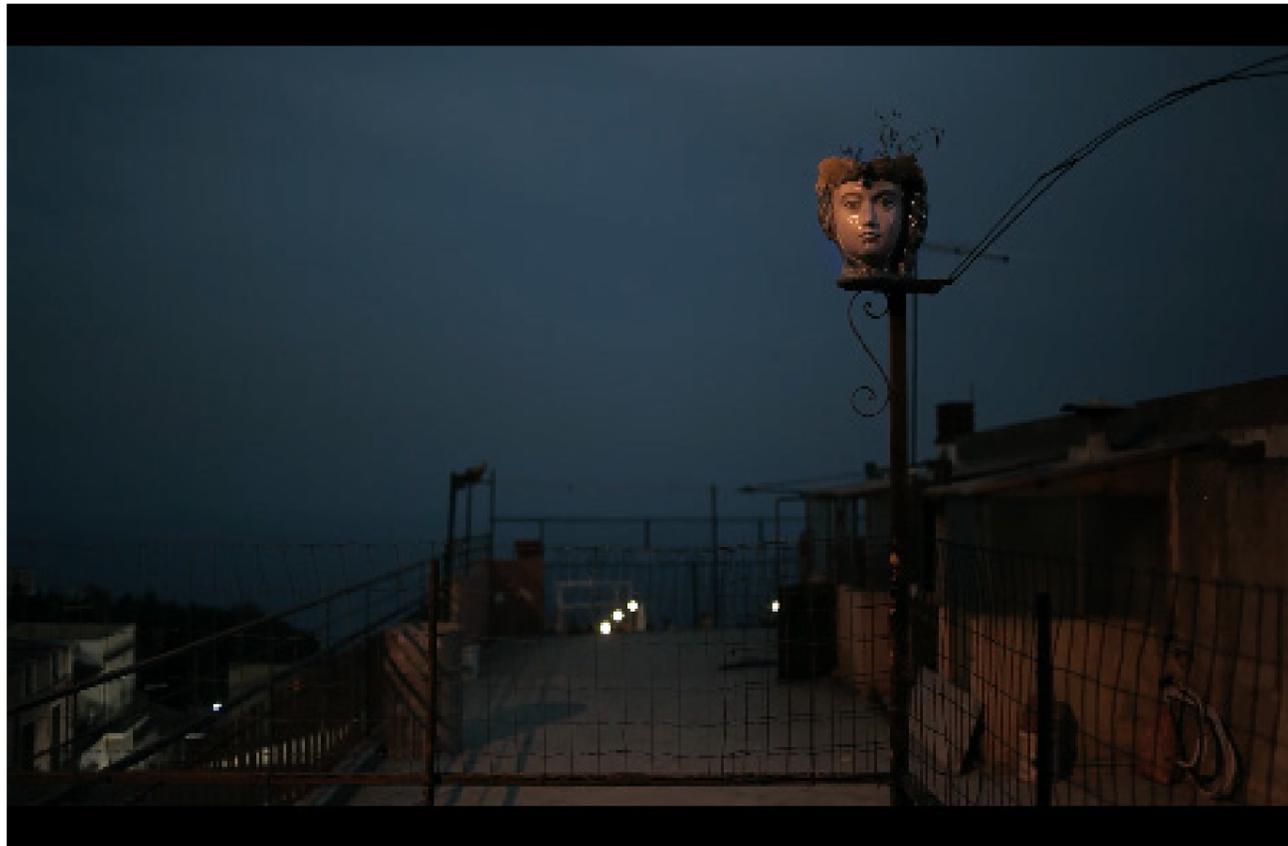
Video documentario sviluppato a Taormina, terra d'origine della regista nonché terra di nascita e morte del padre. Racconto crudo sulle memorie altrui che guardano senza filtro all'intimità assente tra padre e figlia, la potenza distruttiva della memoria collettiva e il tentativo di esorcismo della stessa.

<https://vimeo.com/147499355>
pass: leonardo10

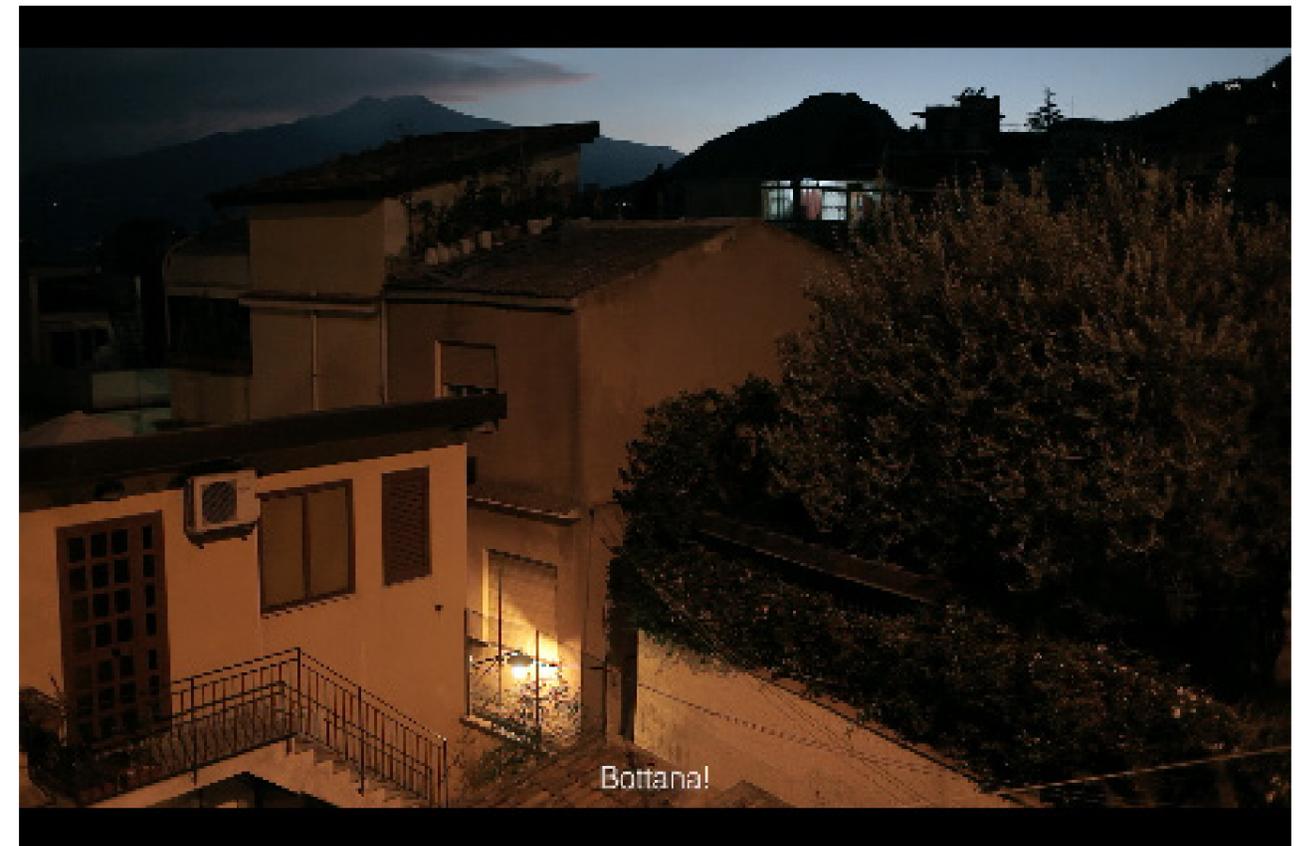
“LA DOLCE CASA” (CORTOMETRAGGIO)

«Giovanni è il matto del paese, un padre distante che non conosce forma nei ricordi della figlia. Taormina è il punto di approdo, con le sue violenze verbali ricostruite da memorie di paese, senza filtro tra chi racconta (e non sa di essere osservato) e chi ascolta. La camera è un prolungamento del corpo, non sancisce distanza ma accentua ciò che non vediamo: paesaggi lontani, letti come luoghi di non appartenenza, particelle di memorie infantili. La casa d'infanzia e la tomba di un padre e di un matto, mai visto, forse neppure conosciuto, della cui faccia non si ha traccia, ma che tra quelle pareti ha vissuto gli ultimi momenti».





La dolce casa, 2015 cortometraggio 18'00" frame video



La dolce casa, 2015 cortometraggio 18'00" frame video

Scultura permanente nel territorio della Val Camonica. In ferro battuto, ricalca il profilo del corpo di un uomo, definito dalla comune visione come vegetale. La sua staticità, lì, disteso e sommato alla coperte e pile di cuscini per sostenere la testa, ricordava un profilo montuoso, le montagne, simbolo del territorio ospitante.

<https://vimeo.com/100553772>

“QUEL PRATO E’ IL MIO TORMENTO E LA MIA MISURA BENCHE’ IO NON SIA MAI STATO UN UOMO VERDE”

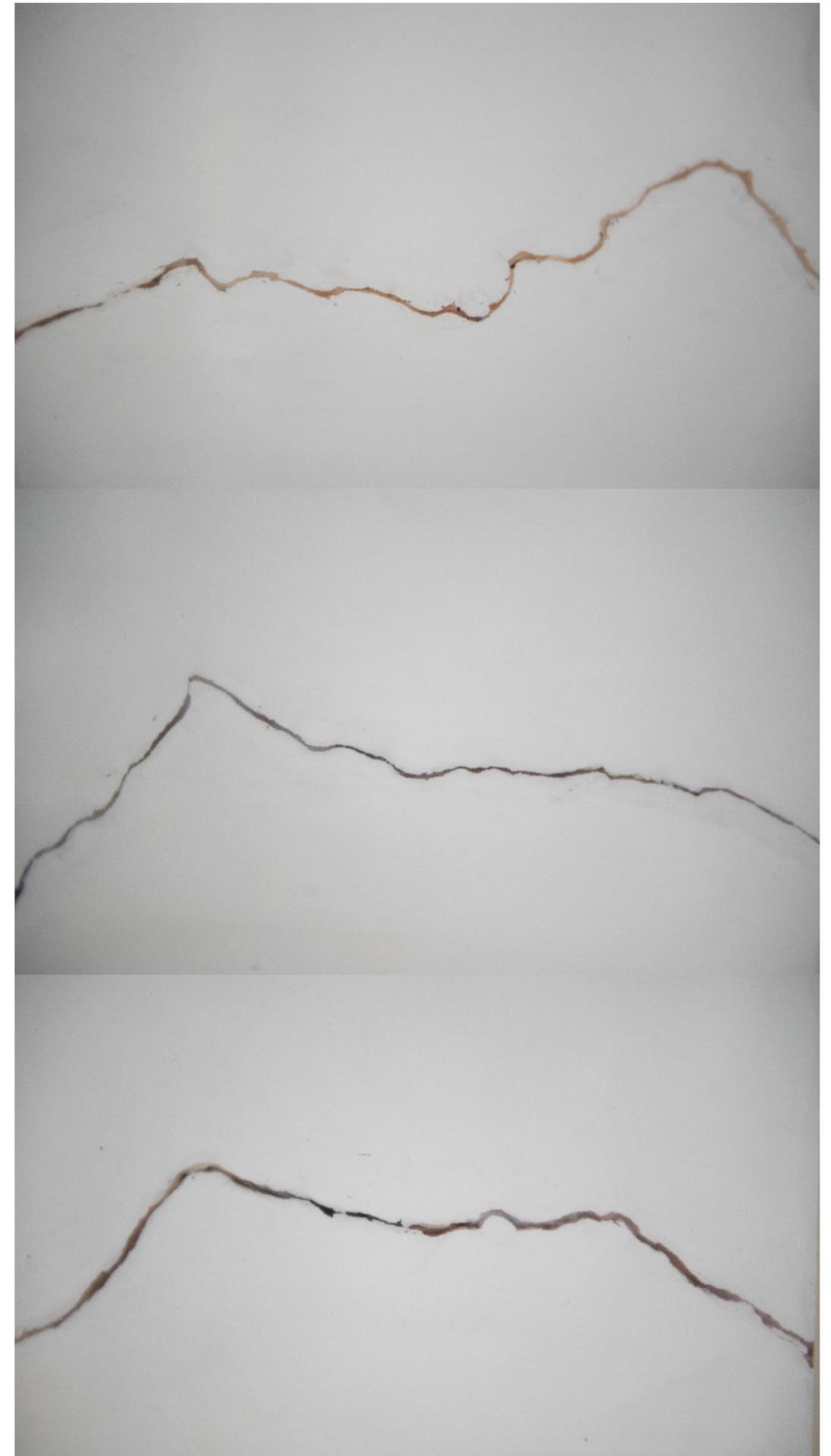
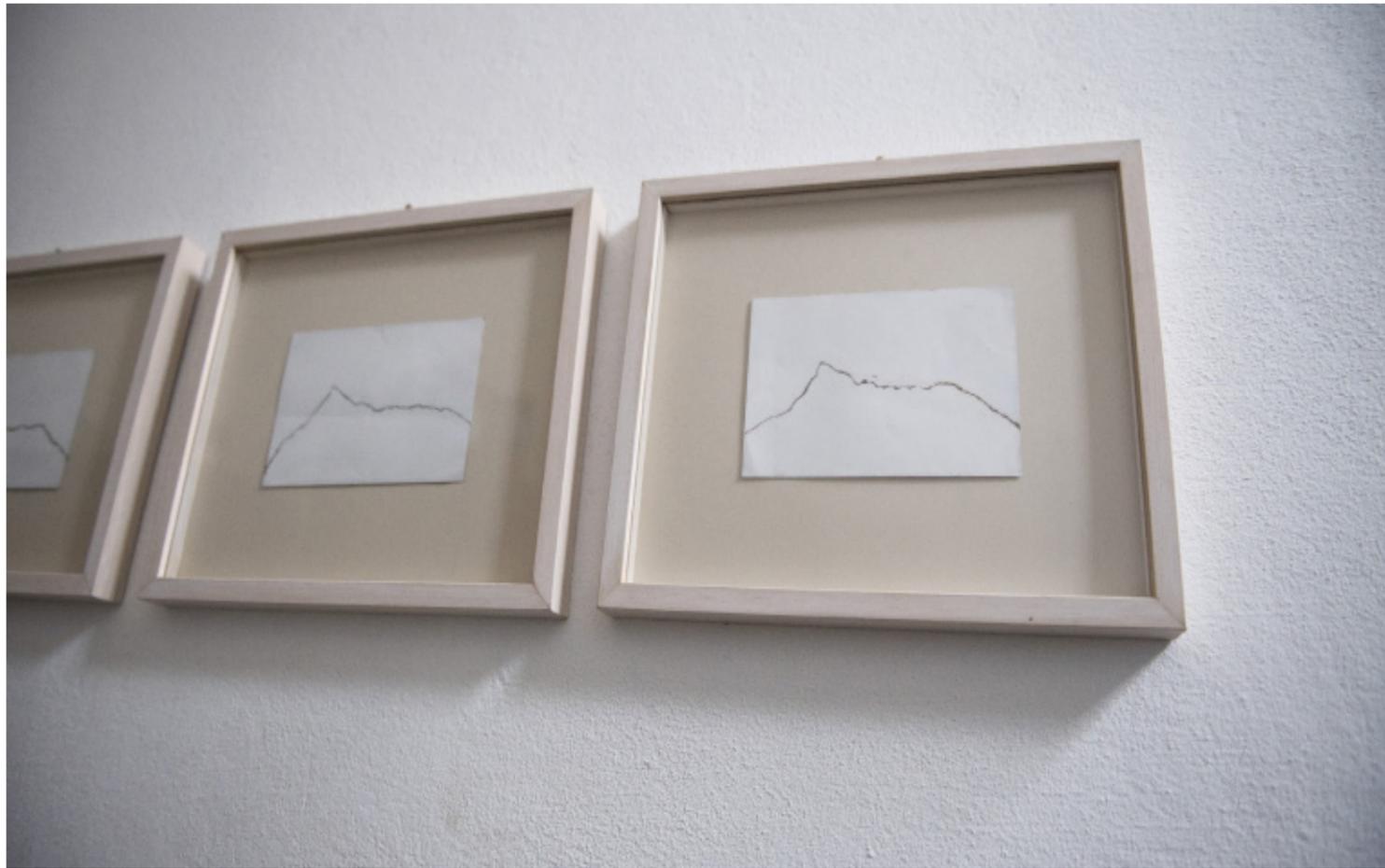
A Malonno c’è una scultura, in ferro battuto senza vernici coprenti che gli permettano di proteggersi; è immersa nel verde fra le creste boschive più alte, in fronte alla montagna, che aspetta la ruggine e forse una lente usura distruttiva come insegna ogni ciclo vivente. Il suo è più lento perché è parente delle montagne. E un profilo, leggero alto almeno tre metri e largo quattro, ondeggia al primo soffio di vento, respira.

Mi avevano chiesto una scultura permanente che sposasse il territorio che come si sa è florido di montagne. Io che osservavo giorno e notte il ciclo immobile dei malati ho rivisto nelle loro sagome statuarie nelle ore più stanche del giorno, il profilo delle montagne e con esse la medesima essenza. Ho allora scattato e poi stampato, in controluce naturale della sera le loro pose statiche e inermi, e da queste stampe classiche, ho tolto manualmente con cotone piccoli attrezzi e acetone il superfluo, lasciando senza falsare, quel limbo di divisione tra il lascito del corpo e l’arrivo del cielo di stanza, che crea la cresta, la stessa che vediamo stagliarsi all’orizzonte. Si formavano dunque i pizzi delle montagne. Da uno di questi rispettando le proporzioni ma rendendolo più immenso ho ricreato il profilo scultoreo. Le immagini rimangono essenziali, nella loro secchezza ti dicono che ogni cosa può essere ogni cosa e certo quello che vedi è un profilo di montagna.





“Quel prato è il mio tormento e la mia misura benché io non sia mai stato un uomo verde” Installazione scultorea, 2015, Malonno
ferro grezzo, 2,80 altezza, 4 metri lunghezza, 10 cm di larghezza piatto in ferro per 1 cm di spessore



“Quell’uomo è il mio tormento e la mia misura benché io non sia mai stato un uomo verde” 2015 Fotografie trattate con acetone, 10 x 13 cm, cornice legno grezzo

Fotografie di partenza di corpi allettati. Da uno dei profili (non presente nelle immagini) si è ricavata la scultura, mantenendo le proporzioni. Queste fotografie stampate, successivamente sono state cancellate con acetone, mantenendo solo il profilo di contatto tra corpo e spazio vuoto, una sottile cresta montuosa.



Questi lavori nascono nel perimetro domestico, nella casa d'infanzia, legati alla stanza, alla scatola, allo spazio come corpo violento, corpo passivo, corpo da svuotare e rivisitare. Il germe creatore racconta di spazi malati, contenitori di malattia, di soggetti vegetanti, di parenti, di personale, soggettivo, vicino, violento, familiare e intimo.

Portano con se storie inequivocabili di Elena, Ettore e altri soggetti.

Si autoproclamano spazi uterini.

Camera da letto, casa d'infanzia; letto e piccolo mobilio, seppelliti da terra; erba fatta crescere sopra alla duna di terra innaffiata tutti i giorni dalla finestra.

“SEPOLTO IN CASA”

Spazio domestico, camera da letto, la terra seppellisce il piccolo mobilio e il letto, viene coltivata l'erba sopra questa collina e dalla finestra giorno per giorno in una cura spasmodica e attenta il prato viene annaffiato fin quando non marcisce.

Il mimetismo dello spazio, lo spazio si trasforma inghiotta, lo spazio non è più medesimo, perduto divorato riconsegnato.

Lo spazio della malattia, innaffiato curato. L'erba nasce s'intenerisce e marcisce. Questi spazi sono uteri generatori di cicli vitali. Il prato di chi vegeta s'inserisce nello spazio personale. Quel prato misurato e di confronto continuo, quel tormento e quella misura finisce per inghiottire e seppellire il suo osservatore.



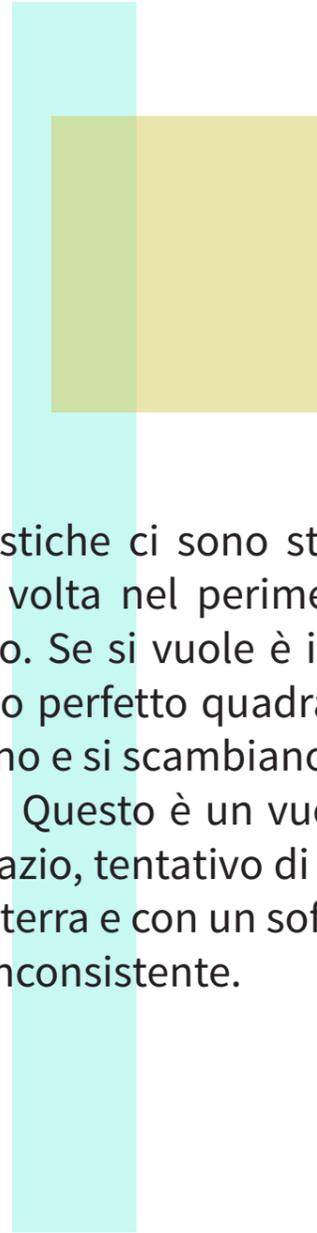


Installazione riproposta ai musei Civici di Monza, 2015, ricostruzione fedele della camera da letto, con oggetti reali



Istallazione riproposta ai musei Civici di Monza, 2015, ricostruzione fedele della camera da letto, con oggetti reali

Giardino d'infanzia, buco scavato a terra, all'interno letto comodo ritratti di famiglia e lampada.



“LA STANZA DELL’OSPITE”

Tra le scatole domestiche ci sono stanze per ospiti scavate ancora una volta nel perimetro domestico, nel giardino misurato. Se si vuole è il contenitore di sepolto in casa, il suo perfetto quadrato contenitivo. I due spazi si guardano e si scambiano. Una finestra li collega visivamente. Questo è un vuoto da riempire il tentativo di fare spazio, tentativo di ospitale. Siamo dentro la terra e con un soffitto inconsistente.





Camera da letto con stanza tagliata in due da un livello di vetro per circa un metro e quarantacinque di altezza, sopra una geometria di terra crea un paesaggio irreali, sotto la terra fa filtrare fasci di luce in un contesto semi uterino, protettivo e claustrofobico, dove chi entra è costretto a piegarsi simbolicamente sotto il peso della terra, dentro la stessa, sentendone il forte e permeante odore.

“L'ALTRO LIVELLO DELLA TERRA”

La stanza è tagliata in due con una lama trasparente, che altro non è che sostegno per generare monti, protuberanze terrose, e laghi vergini che lascino passare la luce al di sotto. Questo spazio è uterino, è una tomba e un paesaggio contenitivo.

La necessità era di sollevare la terra, portarla a un livello contenitivo sentirla dentro un ambiente che non la riconosce, che accoglie il corpo dritto e distante dalla terra. Qui, si è dentro la terra, si è chiusi e raccolti.

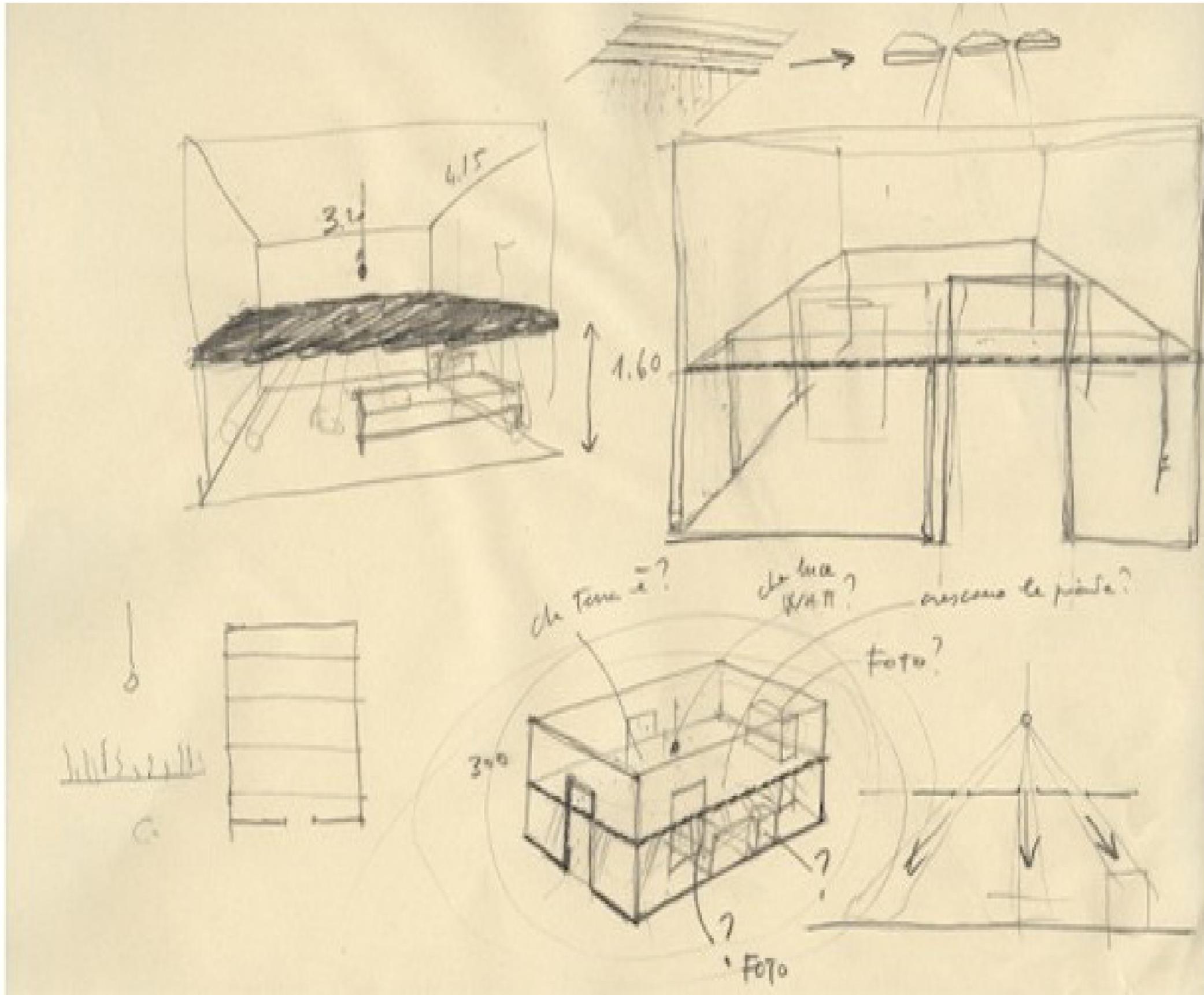
Chi vegeta non tocca mai terra, si sposta volando come le farfalle, si stende sopra superfici asettiche e ne dimentica il contatto. Camminare stendersi correre, sulla terra. La terra è un livello immaginario immaginando si sollevarla si finisce dentro la terra. In questo livello immaginifico.



“L'altro livello della terra” installazione ambientale, 2014, 4mx3,80m, 1,60 h scheletro di ferro lastre di vetro, terra

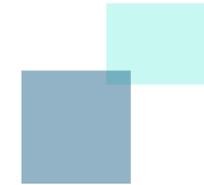


“L'altro livello della terra” installazione ambientale, 2014, 4mx3,80m 1,60 h scheletro di ferro lastre di vetro, terra



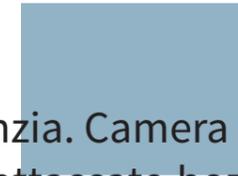
Camera da letto, svuotata, aggiunte cornici vuote dove dentro sono state coltivate Morpho- Peleides, le pupe ancora nei bozzoli sono state posizionate dentro questi quadri e curate per due settimane, al termine delle quali, nate hanno occupato lo spazio assegnatole.

<https://vimeo.com/51853414>



“LA STANZA DI ELENA”

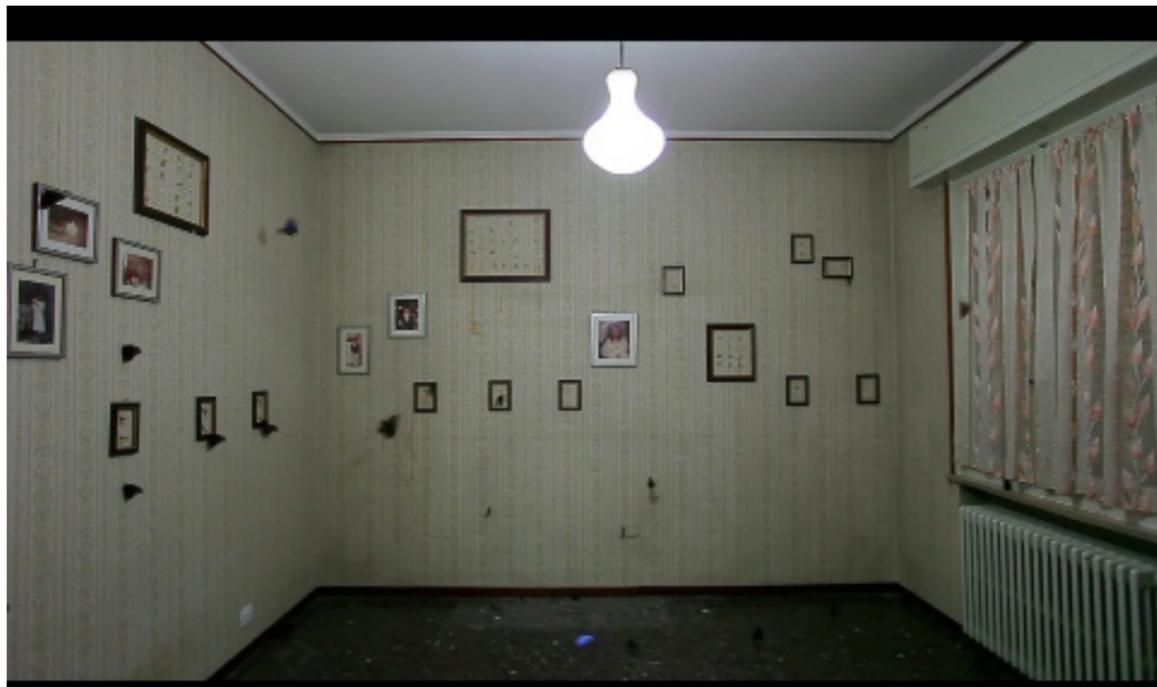
Perimetro domestico, casa d’infanzia. Camera da letto. Alle pareti nei quadri sono state attaccate bozzoli di Morpho-Peleides, coltivata per due settimane, nascono nel domestico. E’ in atto una componente di cura, di metamorfosi dello spazio o del corpo morto, dove le pareti sono pregne di vissuto. Si racconta di gambe fragili, quelle delle farfalle, che non camminano ma si spostano da parete a parete attraverso i loro voli rocamboleschi. Scivolano sulle pareti zigrinate, probabilmente riconoscono la loro claustrofobica situazione, forse si sono abituate. Si racconta di un corpo che conosce bene la dimensione della sua orizzontalità perenne e da quella stanza quando si sposta, si erge solo attraverso un volo irreal e tecnologico.







La stanza di Elena, 2013, particola fotografici, a sinistra pupe non ancora nate



La stanza di Elena, 2013, video, 11'00" farfalle nello spazio, quadretti vuoti e di famiglia



Tableau vivant, quadri viventi, fiamminghi, che raccontano il seme del degenero corporeo e della sua decadenza consistente. il corpo è fagocitato è inerme e costretto alla sua plasticità. si deforma e attende la sua usura dentro uno spazio ripetitivo e immobile. La natura comanda oppure i due si fondono uno è il tetto del mare, l'altro una radice d'albero, l'ultimo una rovina architettonica.

E' la sirena che urla l'inizio di un rapporto fra corpo e ambiente fatto sull'idea del vegetare assieme.





“DIETRO CASA”

<https://vimeo.com/68838088>



“Dietro Casa,” 2014, video loop, papaveri tavolo in vetro, frame video



“INTER PECTINEM SPECULUMQUE”

<https://vimeo.com/54777633>





“UNTITLED”

<https://vimeo.com/55636385>



CV

Nata a Taormina, vive a Parma.

Laureata in tecnologie e restauro dei beni culturali e ambientali 2009 Parma, laureata in arti visive e pittura, 2013 NABA

Contatti

falanga.elisabetta@gmail.com

tel. 3488988302

2016

Residenza artistica Careof , arte e visione, incontro con professionisti del settore.

2015

Summer school filmidee con Pietro Marcello, Massimo D'Anolfi e Martina Parenti e Francesco Munzi, Salvatore Mereu.

2014

Residence Case Sparse tra l'etere e la terra, sul territorio di Malonno, la fase progettuale della residenza che mira per ogni artista invitato all'ideazione di un'opera permanente, viene seguito contemporaneamente in uno spazio a Berlino, che riceve le tracce degli artisti.

2014

Free Home University in Lecce (Ayreen Anastas, Rene Gabri, Adrian Paci, Emilio Fantin, Carolyn Christov-Bakargiev) Durata un due anni su invito con creazione di progetti artistici legati alla comunità.

2013

Advanced Course in Visual Arts LAP, Basilicata (Bianco e Valente, Emilio Fantin, Anna Detheridge, Bruno di Marino) Esposizione in urban screen negli spazi della città (formazione su selezione a concorso, dieci artisti selezionati)

MOSTRE E PREMI

2015- Selezione ufficiale italiana corti Torino Film Festival e premio speciale della giuria

2015- Selezione Corner Festival Di Cannes

2015-Biennale giovani Monza, curata da Daniele Astrologo, vincitrice con acquisizione opera ai musei civici.

2014- Premio Exhibition group Co.Co.Co. Como

2014- Exhibition group Where is the familiar? _ Malonno seeks a sister city curata GlogauAIR, Berlino

2014- Exhibition group Premio Treviglio, curata da Sara Fontana, Treviglio

2014- Exhibition group Giorni Felici Casa Testori curatrice Marta Cereda

2013, finalista Premio Celeste 2013, curata da Ami Barak Exhibition group

All Ex Bibli di Roma

2013- Exhibition group "Contemporary Visions IV" Beers Contemporary, London

2013- Finalista Premio Laguna, Exhibition group Arsenale di Venezia.

2013- Exhibition group Open Day NABA (luglio), esibizione collettiva, NABA,

Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

2013- Finalista Premio Laguna, Esposizione Arsenale di Venezia.

2012- Vincitrice progetto Art for Business e menthirship, Curato da trivio quadrivio, con ideazione di un progetto seguito da Paolo Rosa di studio azzurro e Marco Ghezzi di book republic.

2012- Exhibition group Barbarie, curata da Marcello Maloberti e Adrian Paci, Viafarini DOCVA, Milano

2010- Exhibition group "Not feeling at home", a cura di Stefano Boccalini e Angelo Sarleti, Galleria Artra Milano.